



## LE MEMORIE DEL RE SOLDATO

*Franco Malnati*

L'argomento, abbastanza scottante e delicato, è stato recentemente affrontato con maestria ed obiettività dal Prof. Francesco Perfetti, nel libro "Parola di Re" edito dalla Casa Editrice fiorentina "Le Lettere".

Sostanzialmente, emergono alcune certezze, che ritengo utile elencare.

La prima è che esisteva sicuramente un lungo memoriale steso da Vittorio Emanuele III nel periodo fra il suo ritiro a vita privata (giugno 1944) e la morte (dicembre 1947). Esso non va confuso con i "Diari" del medesimo Sovrano, dei quali si è pure parlato, ma che sembra fossero di scarso interesse, riducendosi ad una sorta di agenda di appuntamenti o poco più.

La seconda: il contenuto del memoriale era noto al figlio Umberto (anche se è impossibile stabilire per quali canali e in quale misura).

La terza certezza riguarda gli scopi che il Re si riprometteva di raggiungere con questo lavoro. Da una parte egli intendeva lasciare alla Storia la propria versione dei fatti che avevano caratterizzato il suo lungo regno. Dall'altra, voleva che tale versione fosse resa pubblica, sia per contrastare la odiosa campagna diffamatoria scatenata contro la sua persona, sia per assicurare, con i proventi editoriali della pubblicazione, una sicura fonte di mezzi finanziari alla amatissima moglie in caso di sua premorienza. A tale fine aveva disposto che le memorie rimanessero nella disponibilità della Regina Elena, ed aveva dato preciso incarico alla stessa di curarne la pubblicazione, e di trasmettere il medesimo mandato, per l'ipotesi di una sua successiva morte, alla figlia primogenita Jolanda.

Consegue una quarta certezza: che questo disegno escludeva, per qualche motivo che non conosciamo, l'intervento del legittimo successore del Re, ossia di Umberto II.

Il quinto punto fermo si riferisce agli avvenimenti verificatisi in occasione dei due decessi dei Sovrani (dicembre 1947, ad Alessandria d'Egitto, per Vittorio Emanuele, e novembre 1952, a Montpellier, per Elena). Ad Alessandria d'Egitto vi fu un tempestoso "summit" familiare, nel corso del quale Re Umberto costrinse la madre a non pubblicare il memoriale. A Montpellier Re Umberto cercò a lungo, invano, il manoscritto con le eventuali copie, che la Regina aveva dato a persona di fiducia affinché lo consegnasse a Jolanda oppure alla sua famiglia. In effetti, il tutto fu affidato alla figlia della Principessa Jolanda, Maria Ludovica, che si incaricò della consegna alla madre.

Qui, ossia al momento dell'arrivo del plico ai coniugi Calvi di Bergolo, si fermano le certezze relative al memoriale ed alle copie dattiloscritte. L'originale pare sia stato distrutto col fuoco, mentre delle copie (che, fra l'altro, potrebbero anche non essere fedeli) non si sa nulla.

Infine, la sesta certezza è che Re Umberto, anche negli Anni Cinquanta e in circostanze di grande rilievo politico ed istituzionale (come quelle che risultano dal caso Federzoni-Missiroli, scrupolosamente narrato dal Prof. Perfetti), oppose sempre un rifiuto drastico e sistematico a qualsiasi pressione intesa a rimuovere il suo divieto alla diffusione del pensiero paterno.

Detto questo, occorre riflettere seriamente sulla vicenda, che evidenzia un profondo dissenso fra i due Sovrani, in sé inspiegabile conoscendo l'affetto e il rispetto reciproco che li legava, mai smentito da fatti concreti.

Appare specialmente inconsueto l'atteggiamento di Umberto II, sempre così cordiale, mite e benevolo, che qui giunge a disattendere apertamente la chiara volontà del proprio padre, a scontrarsi con la madre, a dare ordini alla sorella maggiore, a non rispondere alle lettere di una personalità fedele come Federzoni, e perfino, incredibilmente, a mandare a monte il probabile passaggio dalla parte monarchica del "Corriere della Sera", negli anni decisivi del dopoguerra, come auspicato dall'allora direttore Mario Missiroli!

Per capire meglio la situazione, è bene ritornare però all'altra parte interessata, ossia a Vittorio Emanuele III. Questi sapeva certamente che il figlio non era d'accordo con lui sul contenuto del memoriale, tanto è vero che, nei limiti delle sue possibilità, diede disposizioni che riteneva sufficienti a superare gli ostacoli che il successore avrebbe frapposto alla sua pubblicazione. Quindi, deve esservi stato, vivente il padre, uno scambio di opinioni su di una "materia del contendere" che purtroppo non conosciamo, e che peraltro è molto importante individuare per la verità storica.

L'Autore del libro "Parola di Re" conclude in modo "aperto", nel senso che avanza diverse ipotesi, senza accettarne a priori alcuna.

Personalmente, concordo con questa linea, che peraltro vorrei integrare con un discorso forse nuovo.

Premetto che scarterei a priori alcune supposizioni particolarmente deboli, cominciando con quella della distruzione dell'originale manoscritto per un semplice equi-

(Continua a pagina 2)

### TRICOLORE

*Direttore Responsabile:*

*Dr. Riccardo Poli*

*Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052*

*Azzano S.P. (BG)*

*E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)*

*[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)*



(Continua da pagina 1)

voco o malinteso fra Umberto e Jolanda. La differenza fra “conservare” e “distruggere” qualcosa è troppo radicale per consentire errori di interpretazione.

Neppure mi pare sostenibile la tesi secondo la quale la questione scottante sarebbe stata la pretesa omosessualità di Umberto. Vittorio Emanuele mai avrebbe avallato, in uno scritto destinato alla posterità, una accusa del genere, che avrebbe recato grave pregiudizio alla immagine della Casa, e che del resto si basava su banali pettegolezzi da caserma, per lo più di provenienza fascista.

Ma, sul fronte opposto, non credo fondato nemmeno l'assunto minimizzante di chi riduce il contrasto fra i due Sovrani ad una valutazione di mera opportunità circa i giudizi espressi nel memoriale su singoli personaggi. Nessuno di essi poteva avere particolari riguardi verso individui che si erano comportati, in un modo o nell'altro, da nemici giurati dell'istituzione monarchica e di chi la rappresentava.

Il problema, penso, era invece politico, e investiva la condotta della battaglia per la difesa della Monarchia contro l'assalto avversario, in particolare dal giugno 1944 in poi, in concomitanza con l'assunzione della Luogotenenza da parte di Umberto. A mio modesto avviso, Vittorio Emanuele non aveva motivo di criticare il figlio per il suo comportamento durante il regno paterno. Umberto aveva sempre agito conformandosi agli ordini del Re, in forza del principio (costantemente riaffermato dal Re stesso) che “i Savoia regnano uno alla volta”. Quindi, è da escludere che nelle memorie in questione vi fosse, relativamente a detto periodo, qualche cosa di così sgradevole da indurre Umberto a dire alla madre che essa, pubblicandole, lo avrebbe “rovinato”.

Diversa la situazione per quanto attiene all'epoca cruciale durante la quale, estromesso il vecchio Sovrano, la responsabilità di salvare il trono ricadde sul figlio.

Qui è molto probabile che Vittorio Emanuele abbia espresso opinioni sue, non accettate e non gradite da Umberto.

A ben guardare, il punto, visto in un'ottica monarchica, è estremamente importante, anzi essenziale. Gli storici ufficiali, ovviamente, lo ignorano, in quanto a loro la prospettiva monarchica non interessa. Ma ciò non cambia le cose.

La verità oggettiva è che il Luogotenente, in sintonia col ministro della Real Casa Falcone Lucifero, non appena insediato al Quirinale scelse una strada ben precisa: la collaborazione totale con gli occupanti anglo-americani e con il governo del CLN, omettendo di tenere conto del fatto che quest'ultimo - con la connivenza di una parte degli “alleati” - aveva introdotto nel programma di governo, surrettiziamente, il problema istituzionale attraverso la convocazione dell'assemblea costituente.

Questo fatto gravissimo era stato subito passivamente. Solo il comandante di Marina Carlo Fecia di Cossato, eroico sommergebilista fedele alla Monarchia, aveva denunciato il sostanziale colpo di Stato, rifiutandosi di obbedire ad un governo che non aveva prestato giuramento al Re. E poiché nessuno lo aveva seguito (all'infuori dei marinai di Taranto, che erano stati repressi) si era tolto la vita.

L'Italia aveva imboccato una china precipitosa, e Vittorio Emanuele, impotente ad opporsi, non aveva altra possibilità che quella di assistere a vicende sempre più tristi. Logico e comprensibile che esprimesse il suo pensiero e il suo dissenso.

In effetti, rivedendo oggi gli eventi a mente fredda, non gli si potrebbe dare torto, se non altro in base al risultato negativo cui alla fine ha condotto la linea “collaborazionista” del Luogotenente. Certo, è senno del poi, e non è neppure giusto condannare a priori un comportamento che era frutto di considerazioni all'epoca molto diffuse. Ma non si può rinunciare a capire le ragioni di entrambe le parti.

Vi è anche da notare che l'intera impostazione mentale dei monarchici italiani è stata influenzata, fino ai tempi nostri, dalla “presa di distanze” che il Quirinale adottò già nel 1944 nei confronti di Vittorio Emanuele III.

L'operato di quel Sovrano, che si è trovato per quasi mezzo secolo al centro di turbinosi avvenimenti, con importanti e drammatiche alternative di trionfi e di sciagure, non è stato mai giudicato con vera obiettività, in quanto si è passati dalla esagerata e non voluta esaltazione dei tempi euforici alla vergognosa demonizzazione nell'ora del dolore, quando più che mai la sua figura avrebbe dovuto essere difesa. La stessa campagna elettorale del 1946 (durata in tutto ventisei giorni, dal 5 al 31 maggio, e svolta in condizioni di estrema difficoltà) fu imperniata su argomentazioni deboli, sommesse, piene di inutili e infondate ammissioni di responsabilità. Eppure fruttò egualmente undici milioni di voti.....che andarono miseramente sprecati, perchè non si tradussero in quella robusta rappresentanza parlamentare che il principio democratico avrebbe comportato!

La questione così posta è affascinante, e soprattutto (come dicevo sopra) affatto nuova. Per questo motivo ritengo giusto sollevarla, quanto meno come materia di civile dibattito fra studiosi.

Beninteso, non pretendo che il mio assunto sia inattaccabile. Le memorie del Re Soldato non sono purtroppo disponibili, e quindi ogni conclusione - salvo improbabili sorprese - rimane “aperta”.

*Franco Malnati*